

Marco Matteoli

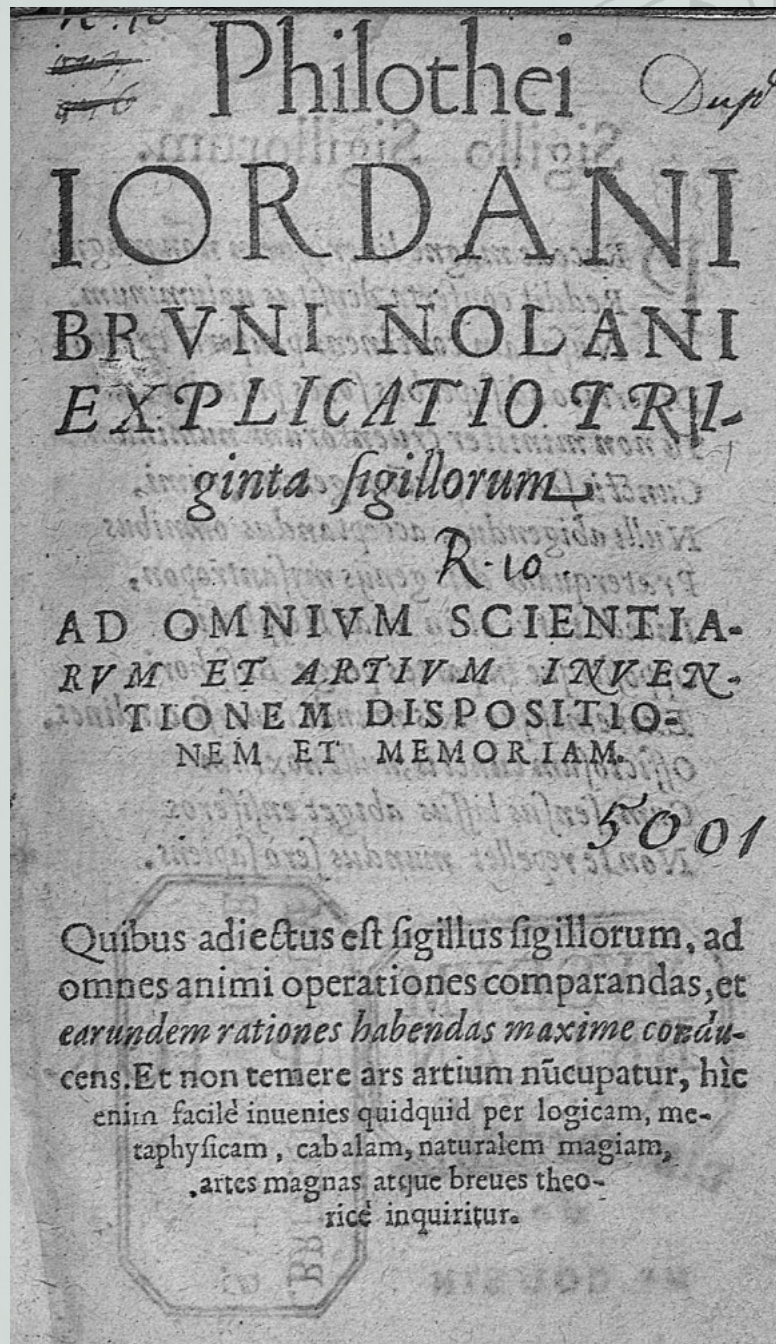
Giordano Bruno

Tra mente e corpo:
l'arte della memoria
come esercizio filosofico

7 ottobre 2025



Il *Sigillus sigillorum* (Londra 1583)



FILOTEO

GIORDANO BRUNO DANOLA

ESPOSIZIONE DEI TRENTA
ta sigilli

PER L'INVENZIONE,
LA DISPOSIZIONE E LA
MEMORIA DI OGNI
SCIENZA E DISCIPLINA.

Ai quali è aggiunto il *Sigillo dei sigilli*, che porta
con successo ad organizzare tutte le operazioni
dell'animo e a trattenerne i significati.

E non a torto si definisce arte delle arti:
qui infatti troverai con facilità quanto
viene cercato per via teorica attra-
verso la logica, la metafisica, la
cabala, la magia naturale,
arti magne e brevi.

La *schala* ontologica/gnoseologica bruniana: Dio → NATURA → *humanitas*

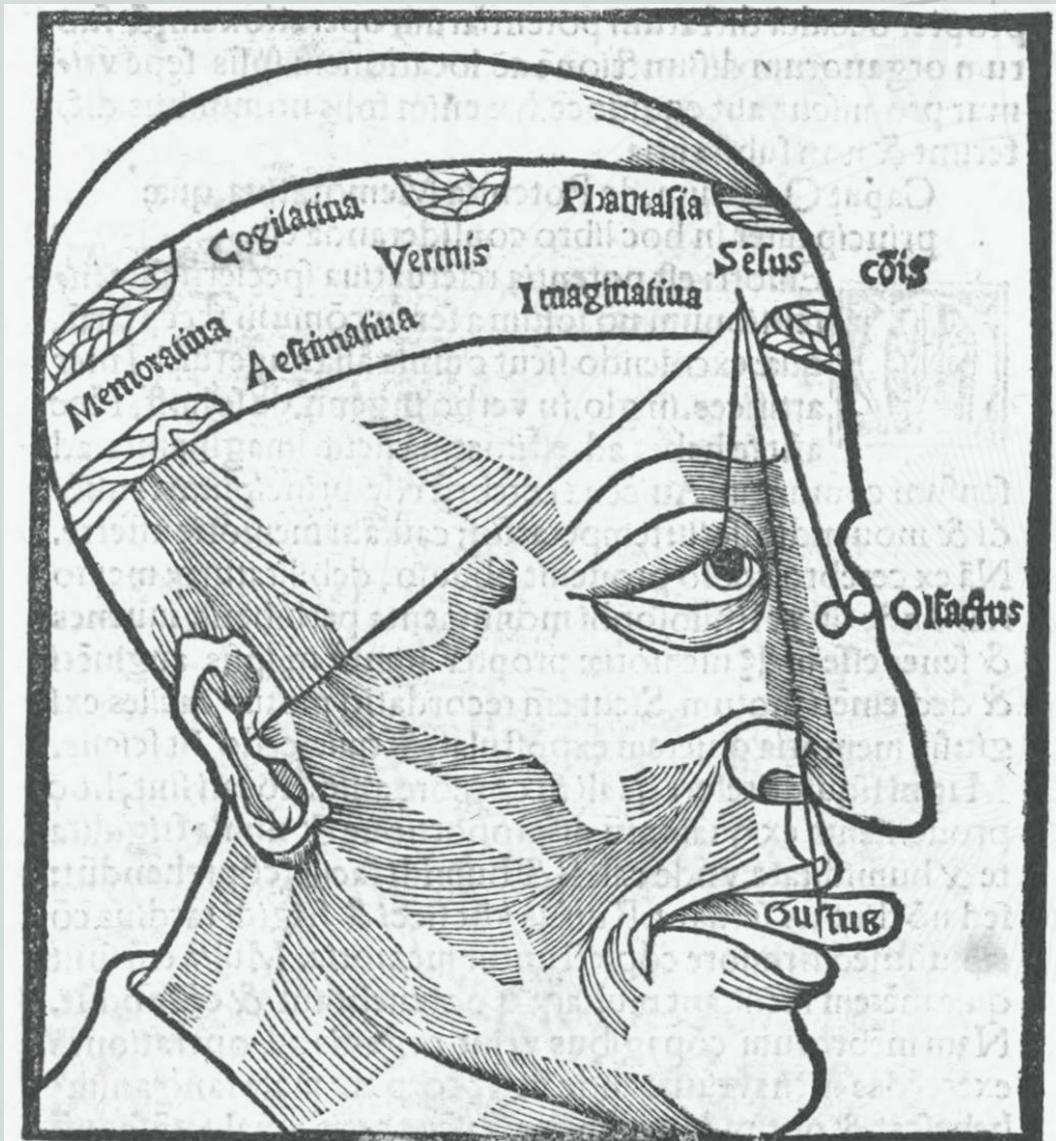
«Si dà così il descenso dal mondo supremo, fonte delle idee, nel quale si dice essere dio o il quale si dice essere in dio, al mondo ideato, **che si dice essere stato generato dal primo e per mezzo del primo**, e da questo si discende a quel mondo che è capace di contemplare entrambi i precedenti e che come deriva dal primo attraverso il secondo, così potrà conoscere il primo attraverso il secondo. Per cui secondo una sorta di circolo si compie il movimento dal primo al terzo e il ritorno dal terzo al primo, ovvero – se preferisci dire così – come per il riverberarsi del raggio emesso dalla luce si compie il descenso dal primo al terzo, e l'ascenso dal terzo al primo» (*Sigillus sigillorum*).

«Così è scandita la discesa di Dio – o da Dio – attraverso il mondo [**Dei vel a Dei est descensus per mundum**] fino all'essere animato; e attraverso il mondo si apre per l'essere animato l'ascesa verso Dio. Dio è al culmine della scala, il Giacobbe dei cabalisti alla sua base e radice; la sua altezza è determinata dai gradi delle creature intermedie, secondo i loro numeri: attraverso questi gradi le virtù operatrici superiori discendono agli esseri inferiori, le virtù inferiori ascendono agli esseri superiori» (*De magia mathematica*, 1591).

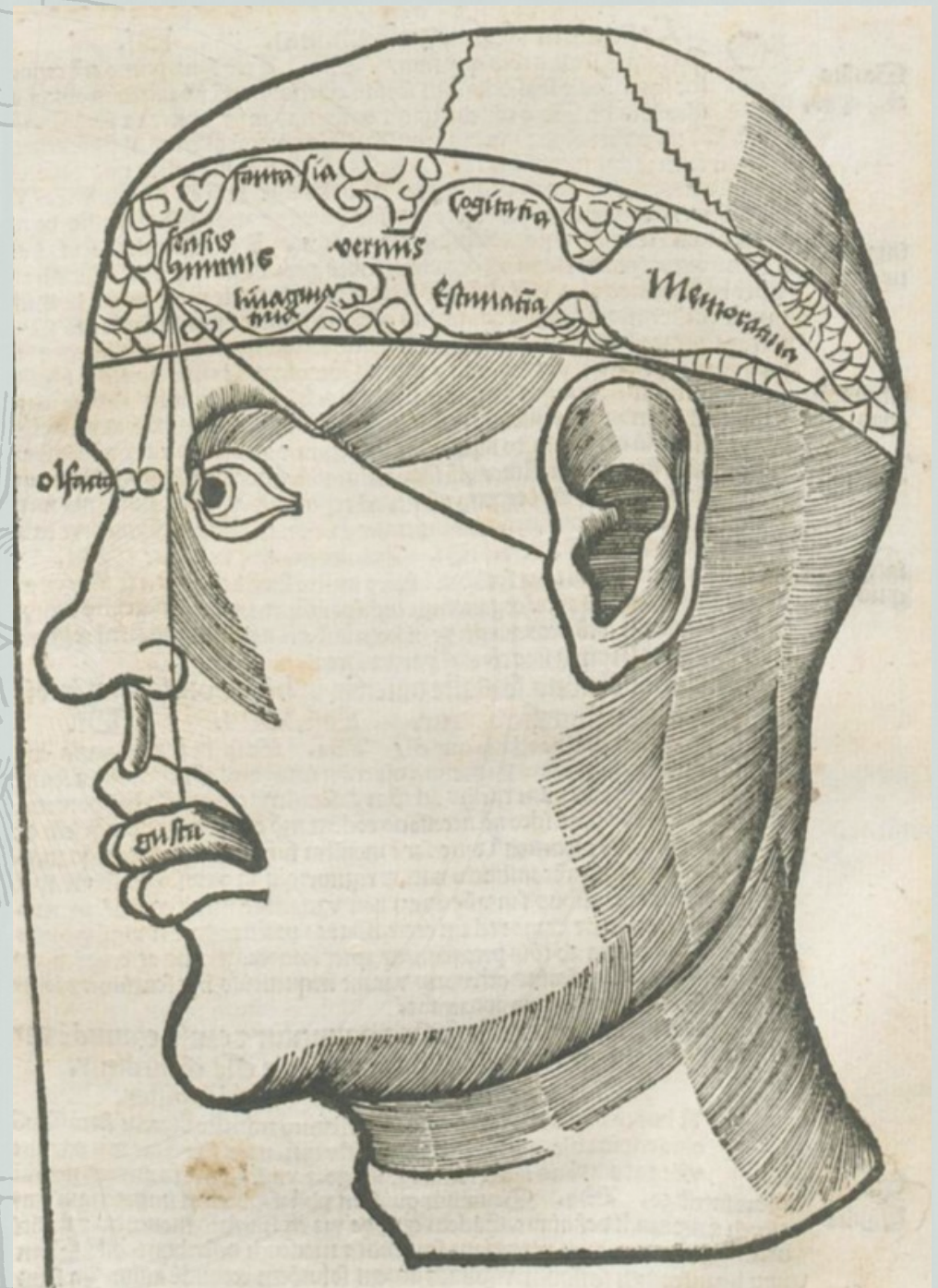
Le facoltà conoscitive risiedono nel corpo

«È sufficientemente nota e accettata la tesi secondo cui esistono quattro cellette in corrispondenza di ciascuno dei quattro sensi interni; la prima di queste, detta del senso comune, si trova nella parte anteriore del cervello; la seconda, che si stende fino a metà cervello, si definisce sede della facoltà fantastica; la terza, subito dopo la precedente, è detta dimora della facoltà cogitativa, mentre la quarta è attribuita alla facoltà memorativa».

«Le operazioni delle facoltà interiori sono dunque disposte secondo un ordine preciso, per cui si può passare da una celletta attraverso un'altra fino a giungere nell'ultima camera – dove ha sede la memoria – solo a patto di procedere per tappe successive dall'una all'altra, nel medesimo ordine in cui madre natura le ha collocate secondo organi e sedi appropriate e disposte secondo luoghi distinti. Dobbiamo infatti esaminarle come quattro camere o recessi, non separate, ma racchiuse l'una dentro l'altra, in modo che si apra l'accesso alla quarta per la terza, alla terza per la seconda, alla seconda per la prima. Per tornare all'argomento principale, dico dunque che niente entra nella memoria, se non attraverso l'atrio della facoltà cogitativa; nulla nella facoltà cogitativa, se non per l'atrio della fantasia; nulla entra nella fantasia, se non per l'atrio del senso comune».



G. Le Lièvre, *Ars memorativa*, Parigi 1520



G. Reisch, *Margarita philosophica*, Friburgo 1503

Affetti e sentimenti come 'catalizzatori' del pensiero

«20. Se dunque la fantasia non bussa con più energia attraverso le immagini sensibili, la facoltà cogitativa non apre; e se la facoltà cogitativa che custodisce le porte si rifiuta di aprire, anche la madre delle Muse, sdegnata, negherà l'accoglienza. 21. La solleciteranno dunque le cose che – accompagnate da discorso, pensiero e forte fantasia – sanno muovere gli affetti, e in virtù delle quali, apprezzando, disprezzando, amando, odiando, rattristandoci, rallegrandoci, meravigliandoci e richiamando alla bilancia dei sensi, riceviamo impressa – insieme alle immagini dell'apprezzamento e del disprezzo, dell'amore e dell'odio, della tristezza e dell'allegria, dell'ammirazione e della ponderazione – la forma della cosa da ricordare. Da sentimenti più forti e vivaci conseguono del resto impressioni comunicate con più forza e vivacità. 22. Se però la natura tua o della cosa da concepire non è adatta ad accendere tali affetti, sarà dunque la tecnica a suscitargli. Esercitarsi negli affetti del resto non apre soltanto la via a costumi ottimi o pessimi, ma secondo le capacità di ciascuno conduce anche a intendere tutto e ad agire su tutto – per quanto è possibile all'uomo. [...] 23. Gli antichi chiamarono demone grande questo amore che è padre di ogni sentimento, desiderio ed effetto».

Amore e anima del mondo

«L'amore è la virtù per cui tutte le cose sono state prodotte, è in tutte le cose, vivo nelle cose viventi, principio per cui vivono i viventi e lui stesso forza vitale dei viventi; riscalda ciò che è freddo, illumina ciò che è oscuro, risveglia ciò che dorme, fa rivivere ciò che è morto; col furore divino conduce le realtà inferiori a dimorare nella regione sopraceleste; per suo ministero le anime si tengono avvinte ai corpi, sotto la sua guida si alzano alla contemplazione, con le sue ali superano gli ostacoli della natura per congiungersi a Dio; è lui che insegna quali cose siano altrui, quali nostre, chi siamo noi, chi gli altri; è lui a far sì che certe cose siano a noi suddite e serve e che noi siamo sotto l'influenza e il dominio di altre; la necessità che sovrasta tutte le cose si inchina infatti solo all'amore. Volgiamoci dunque ad onorarlo, senza guardare a tre luoghi soltanto, ma a tutti, senza affrettarci a onorarlo tre o sette volte, ma continuamente».

«Per acquisire un'arte assoluta e perfetta ti devi dunque congiungere all'anima del mondo e operare in unione con quest'anima [...] Poiché dunque l'anima è ovunque presente, e quella è tutta in tutto e tutta in qualsiasi parte [...]. Quando dunque qualcosa si produce secondo quanto sembra richiedere a tale materia l'essenza stessa della sua anima, ciò non accade né per intervento di un proposito esterno, né per una ponderata riflessione – questo è il modo in cui fabbrica l'arte, che è posteriore alla natura e la emula –, ma come se la natura facesse esplicitare dall'interno la forma che attualmente si presenta».

Guardarsi dentro, per guardare (il) tutto

«Da queste osservazioni hai modo di contemplare in quanti modi [...] potrai contrarre lo spirito, chiamarne a raccolta le forze, tendere l'animo a riflettere, intendere le proprie riflessioni e ritenere le proprie intellezioni, e formare e concepire tu stesso nuove impressioni; e con pari solerzia potrai agire su realtà simili con cose ugualmente simili, su realtà proporzionate con cose opportunamente proporzionate, su realtà diverse per ragione di analogia e infine su realtà contrarie con cose contrarie. Da queste osservazioni ha infatti origine quel modo di considerare che contribuisce a regolare l'intelligenza, il giudizio e l'affetto».

«Non credere – voglio dire – che la memoria si produca o si acquisti più per introspezione che per visione o previsione: discende infatti da una sorta di effusione, per mezzo della quale una cosa pur distante e separata viene comunque contemplata, non dico dagli occhi, ma da una facoltà innominata dell'animo che si ritiene appartenga al genere dell'intenzione o dell'atto di intendere. [...] Ricorda dunque che non bisogna contemplare le immagini che sono in noi, ma guardare alle cose stesse attraverso le immagini che sono in noi; sebbene infatti all'anima si faccia presente una immagine, dobbiamo tenderci con l'animo non come per guardarla, ma come per guardare attraverso di essa. [...] L'animo opera in modo più efficace con un atto di intendere più semplice e singolare, e in modo efficacissimo con un atto semplicissimo: infatti, secondo la sua capacità, cerca di fare almeno unito ciò che non aveva potuto rendere uno».

L'ontologia della «nolana filosofia»

«Un **sostrato unico** e proprio riconosce dunque **un'unica semplice radice** e un **unico principio virtuale** (*unum virtuale principium*). Da qui si formuli un analogo giudizio sul rapporto che intercorre tra il primo intelletto e gli altri intelletti, tra il grado primo e superiore della conoscenza e tutti gli altri gradi di conoscenza. Una sola luce illumina tutte le cose, una sola vita le rende vive discendendo secondo gradi definiti dagli enti superiori agli infimi e ascendendo dagli infimi ai supremi; e come è nell'universo, **così è nei simulacri dell'universo**. E a quanti **ascendono più in alto** non solo sarà manifesta l'unica vita di tutte le cose, l'unica luce in tutte le cose, l'unica bontà, e che tutti i sensi sono un solo senso, tutte le nozioni una sola nozione, ma anche che tutte le cose, in quanto nozione, senso, lume e vita sono una sola essenza, una sola virtù e una sola operazione. Essenza potenza azione, essere potere e agire; ente potente e agente è uno, di modo che tutte le cose siano uno, come ben conobbe Parmenide essere uno il tutto e l'ente. Principiare ed essere principiato, fare ed essere fatto, illuminare ed essere illuminato non sono l'ente, ma sono attributi dell'ente, non sono ciò che è uno, ma cose che appartengono all'uno o discendono dall'uno o si dicono dell'uno».

Pensare e (è) fare uno

«Abbiamo voluto svolgere queste considerazioni [...] per insegnare a **cercare, pensare e produrre l'unità in ogni molteplicità, l'identità in ogni diversità**. Chi infatti non dispone, cerca, intende e fa l'uno nulla dispone, nulla cerca, nulla intende e nulla fa; chi non conquista da sensi molteplici e da molteplici gradi di conoscenza un senso unico e una conoscenza unica e semplice non possiede alcun senso, alcuna conoscenza; chi infine non conosce questa unità e non opera attraverso di essa nulla conosce e nulla intende. Conformandosi ai gradi dell'unità di cui tutto è partecipe alcuni fanno invece conoscere e agire in modo partecipativo» (*Sigillus sigillorum*).

«Quando muovendo da una pluralità confusa sarai capace di accedere ad una unità distinta, allora veramente scoprirai e sperimenterai di aver concluso l'itinerario da noi descritto. Ma questo non significa certo gonfiare a dismisura gli universalì logici [...]; significa, invece, costituirsì una totalità unica e armoniosamente formata quasi muovendo da parti informi e molteplici. La mano congiunta al braccio, il piede alla caviglia e l'occhio alla fronte, una volta posti insieme, hanno la capacità di essere conosciuti in modo più chiaro di quando sono posti separatamente l'uno dall'altro; allo stesso modo, poiché nessuna delle parti e configurazioni dell'universo è posta separatamente e fuori dall'ordine – che nella prima mente è semplicissimo, perfettissimo e indipendente dal numero –, se costituiremo i nostri concetti congiungendo l'una con l'altra le diverse parti e unendole secondo ragione, cos'è che non potremo intendere, ricordare e fare?» (*De umbris idearum*, Parigi 1582)

Agire e non essere agiti

«confrontandoti troppo spesso con le immagini fantastiche e non come chi le comprende, ma come chi ne è compreso – come raccontano sia accaduto per Antiferonte –, stai particolarmente attento **a non porti nel novero di quelli che sono agiti e non di quelli che agiscono**» (*Sigillus sigillorum*).

«Poneno, e sono più specie de furori [...]. Altri per esserno fatti stanza de dèi o spiriti divini, dicono et operano cose mirabile senza che di quelle essi o altri intendano la ragione; e tali per l'ordinario sono promossi a questo da l'esser stati prima indisciplinati et ignoranti, nelli quali come vòti di proprio spirito e senso, come in una stanza purgata, s'intrude il senso e spirto divino [...]. Altri, per essere avezzi o abili alla contemplazione, e per aver innato un spirito lucido et intellettuale, da uno interno stimolo e fervor naturale suscitato da l'amor della divinitate, della giustizia, della veritade, della gloria, dal fuoco del desio e soffio dell'intenzione acuiscono gli sensi, e nel solfro della cogitativa facultade accendono il lume razionale con cui veggono più che ordinariamente: e questi non vegnono al fine a parlar et operar come vasi et instrumenti, ma come principali artefici et efficienti». (*De gli eroici furori*, Londra 1584).

Il «furore eroico» è intelligenza e sentimento assieme

«Questi furori de quali noi ragghioniamo, e che veggiamo messi in executione in queste sentenze, non son oblio, ma una memoria; non son negligenze di se stesso, ma amori e brame del bello e buono con cui si procure farsi perfetto con trasformarsi et assomigliarsi a quello. Non è un raptamento sotto le leggi d'un fato indegno, con gli lacci de ferine affezioni: ma **un impeto razionale** che siegue l'apprension intellettuale del buono e bello che conosce; a cui vorrebbe conformandosi parimente piacere, di sorte che della nobiltà e luce di quello viene ad accendersi, et investirsi de qualitate e condizione per cui appaia illustre e degno. Doviene un dio dal contatto intellettuale di quel nume oggetto; e d'altro non ha pensiero che de cose divine, e mostrasi insensibile et impassibile in quelle cose che comunmente massime senteno, e da le quali più vegnon altri tormentati; niente teme, e **per amor della divinità** dispreggia gli altri piaceri, e non fa pensiero alcuno de la vita. Non è furor d'atra bile che fuor di consiglio, ragione et atti di prudenza lo faccia vagare guidato dal caso e rapito dalla disordinata tempesta [...]. **Ma è un calor acceso dal sole intellettuale** ne l'anima et impeto divino che gl'impronta l'ali: onde più e più avvicinandosi al sole intellettuale, rigettando la ruggine de le umane cure, dovien un oro probato e puro, ha sentimento della divina et interna armonia, concorda gli suoi pensieri e gesti con la simmetria della legge insita in tutte le cose [...] e sotto l'imagini sensibili e cose materiali va comprendendo divini ordini e consigli». (*De gli eroici furori*, Londra 1584).

Finale:

«Ricordatevi, Signora, di quel che credo che non bisogna insegnarvi:
- Il tempo tutto toglie e tutto dà; ogni cosa si muta, nulla s'annichila;
è un solo che non può mutarsi, un solo è eterno, e può perseverare eternamente uno, simile e medesimo. - Con questa filosofia l'animo mi s'aggrandisse, e me si magnifica l'intelletto. Però, qualunque sii il punto di questa sera ch'aspetto, si la mutazione è vera, io che son ne la notte, aspetto il giorno, e quei che son nel giorno, aspettano la notte: tutto quel ch'è, o è cqua o llà, o vicino o lungi, o adesso o poi, o presto o tardi. Godete, dunque, e, si possete, state sana, ed amate chi v'ama». (*Candelaio*, Parigi 1582)